

E, del resto, da recenti ricerche archeologiche eseguite a Creta, è risultato come, nelle stratificazioni del Minoico Recente, si rinvengano di tanto in tanto oggetti, suppellettili, oggi diremmo “soprammobili” del Minoico Antico. A denotare che già in quelle epoche lontane gli abitanti dell’isola, oltre alla consueta “produzione d’uso”, amavano utilizzare a scopo decorativo delle loro case oggetti ereditati dagli antenati, e, con tutta probabilità, gelosamente custoditi.

È dunque una lecita consuetudine quella di circondarsi di alcuni elementi la cui funzionalità sia, più che pratica e utilitaria, estetica, suscitatrice d’atmosfera, creatrice di stati d’animo, risuscitatrice di ricordi.

La scultura di piccolo formato, la scultura “da appartamento” (se vogliamo, addirittura la “scultura da viaggio” come ebbe a idearla anni fa Munari) è qualcosa di mezzo tra la suppellettile, il soprammobile e la grande scultura su scala urbanistica: è qualcosa che può accrescere la dignità dell’ambiente abitato senza costituire un ingombro (sempre eccessivo nelle case dei nostri giorni, ridotte a pochi esigui locali).

Ma come conciliare questa difesa del “pezzo unico” a netta impronta artigiana, con la sempre più larga accettazione dell’oggetto industrialmente prodotto, con l’oggetto del disegno industriale?

Come accettare, oggi che ci siamo liberati o stiamo liberandoci dalle scorie artigianali, la presenza nelle nostre case di elementi sorti già con l’idea della loro unicità e irripetibilità? Ebbene, credo si possano senz’altro conciliare i due momenti: l’oggetto industriale deve senz’altro sostituirsi a quello artigianale per ragioni economiche, di mercato, di costo, di consumo, per la rapida obsolescenza che oggi presenta qualsiasi ritrovato tecnologico; ma, proprio per ciò, quella carica artistica che un tempo investiva di sé la creazione artigianale deve e può riversarsi in maniera esclusiva sul settore dell’“arte pura”.

Sarà dunque la piccola scultura, come il gioiello o qualche singolo prodotto di ceramica e di vetro, a poter continuare la tradizione del “fatto a mano”, del “pezzo unico”. E, per questa sua unicità e preziosità esecutiva, potrà anche, si spera non solo feticisticamente, continuare ad allietare le pareti e gli spazi domestici nella casa dell’umanità presente e futura.